

UN VERO EROE DELLA TERRA

DI

KATHERINE VICTORIA GOLDSMITH

Katherine Victoria Goldsmith riflette su come suo marito, il fondatore dell'Ecologist Edward Goldsmith, abbia rifiutato con sdegno un'esistenza facile e privilegiata per passare la sua vita a studiare, scrivere e opporsi con forza alle consolidate idee di progresso economico, in un percorso che ha galvanizzato il movimento ecologista in tutto il mondo.

Questo articolo è un adattamento da un articolo pubblicato sull'Ecologist arabo nel gennaio del 2005. È stato dunque scritto quattro anni prima della morte di Teddy.

Nessuno penserebbe a Edward Goldsmith, fondatore dell'*Ecologist*, come a un polipo, una specie di genio vitale benedetto da una memoria prodigiosa; riflessivo, impegnato, ma inclassificabile; un disadattato che poteva infilarsi in posti impensabili, con i suoi tentacoli irrequieti che sondavano, che cercavano di penetrare in tutti gli angoli e fessure dell'universo, mettendo in discussione i principi fondanti del sapere convenzionale. Ma qui finisce la metafora, perché Teddy aveva un'instancabile energia più attinente all'uomo che al singolare cefalopode.

Teddy Goldsmith ha cominciato in maniera insolita il viaggio che lo ha portato ad assumere un posto di primo piano tra i pensatori, commentatori sociali e attivisti ecologisti negli ultimi quarant'anni. È nato in Francia da una madre cattolica di origini contadine e da un padre inglese di origini tedesco-ebree, e ha avuto un'infanzia da girovago e una sgangherata educazione inglese approdata a Oxford. Tutto questo gli infuse la lucidità di un outsider, come lui stesso si definiva.



Era l'alchimia essenziale di uno che per la maggior parte della sua vita si è ritrovato a mettere in discussione e rifiutare sdegnosamente le concezioni del sistema insieme alle idee di sviluppo e progresso economico, approfondendone i minacciosi mali ecologici e sociali.

“Non vorrei mai” diceva spesso Teddy, citando Groucho Marx, un altro personaggio inimitabile, “far parte di un club che accettasse tra i suoi soci uno come me”. Sebbene sia considerato il padre del movimento ambientalista in Gran Bretagna e in altri Paesi, la UK's Ecology Society non gli aprì mai le porte, cosa di cui lui del resto andava in qualche modo fiero.

A quanto pare è sempre stato uno snob, che rifiutava sdegnosamente la vita privilegiata preparata per lui e che ci si aspettava facesse come membro di un'eminente famiglia europea di banchieri. Rigettò totalmente i principi di libero scambio su cui è basata la moderna scienza economica, e il positivismo logico insegnato a Oxford, considerando il primo “spazzatura totale”, e il secondo “non meritevole neanche di disprezzo”, e preferì godersi i piaceri più sensuali che offriva l'università. Dopo il “rifiuto” Teddy scelse la propria crescita intellettuale, spaziando con le letture su moltissimi argomenti come

un antropologo autodidatta, formandosi così con gli anni la sua concezione di evoluzione, di scienza e di società, in conflitto totale con le concezioni convenzionali che lo circondavano.

Se nessuno avesse pubblicato le sue idee sulla scienza moderna e su un vasto ventaglio di altri argomenti, avrebbe fatto di tutto per pubblicarle da sé: la cibernetica, la “mania unidimensionale della Scienza”, la stabilità delle società tribali, i veri costi dell’inquinamento. Di fronte alla minaccia della deforestazione in Amazzonia, diventò uno dei fondatori del Primitive People’s Fund, oggi Survival International. Contribuì all’avvio in Inghilterra di un movimento antesignano del Partito Verde, The People’s Party. Pubblicò la sua rivista per far conoscere le sue idee, scrisse il suo “Capitale” e al diavolo tutti quanti!

Nel decennio in cui Rachel Carson, autrice di *Silent Spring*, era chiamata “una pazza isterica”, e un giovanissimo principe Carlo era accusato dalla stampa australiana di “creare confusione con le sue idee sull’inquinamento”, Teddy, con il peso del suo spirito da giramondo e la sua instancabile energia, lanciò l’*Ecologist* insieme ad alcuni collaboratori; il primo numero fu stampato in trentamila ottimistiche copie. Dopo il secondo numero apparve chiaro che si sarebbe rovinato economicamente: l’ufficio fu trasferito a casa sua e continuò a fare da solo il lavoro di una dozzina di persone, dopodiché si trasferì in campagna, dove l’*Ecologist* diventò ancora di più un’impresa a domicilio. Di nuovo outsider, era circondato da campagnoli pratici che coltivavano rape, mungevano mucche e giocavano a golf. Chissà cosa pensavano di questo sofisticato cittadino cosmopolita con la barba incolta e vestito senza cura! Ma le idee sgorgavano da lui in ogni direzione; si presentò nel vecchio collegio elettorale del padre nel Suffolk, candidandosi nella lista di un “partito verde”, con un cammello del deserto di Gobi, un potente simbolo di allarme per gli agricoltori in merito all’erosione e desertificazione della loro fertile terra arabile. Il suo slogan era “No ai deserti nel Suffolk!”. Più tardi si presentò alle elezioni amministrative in Cornovaglia, sempre con la lista del “partito verde”.

Nella sua azienda biologica e nell'orto le attività spaziavano dall'allevamento di specie rare di polli alla coltivazione di antiche varietà di mele. Iniziò a tenere conferenze su temi che andavano da "Le implicazioni dell'ipotesi di Gaia" al "Movimento nonviolento secondo la filosofia di Gandhi". Apparentemente argomenti diversi, ma essenziali per Teddy che aveva il coraggio di mettere in discussione i principi fondanti della società in cui viveva e di cercare alternative nei grandi pensatori: Kropotkin, Gandhi, i millenaristi di ogni genere e, ovviamente, le varie e molteplici antiche società tribali. Andò anche in India, invitato a confrontare il crescente movimento ambientalista in Europa con il movimento gandhiano; fu consulente della città di Atlanta negli Stati Uniti in merito al suo futuro; fu professore associato in varie università; scrisse un'opera in tre volumi sugli effetti sociali e ambientali delle grandi dighe e, attraverso l'*Ecologist*, sferrò un attacco su tutta la linea alla Banca Mondiale e alla FAO, mettendosi a capo di molti sit-in a Washington DC e nel quartier generale dell'ONU a New York. Pubblicò a ripetizione numeri speciali dell'*Ecologist*, continuò a insegnare agli studenti e a fare lezioni mentre scriveva un po' per volta la sua opera maggiore, *Il Tao dell'ecologia*. Quest'uomo era inarrestabile e disprezzava il vuoto come del resto fa anche la natura.

L'accattivante *A Blueprint for Survival* (*La morte ecologica*), scritto in due mesi nel 1972 insieme a un collega e firmato da oltre trenta eminenti scienziati e accademici del tempo, sorprese persino Teddy vendendo cinquecentomila copie in tutto il mondo, pubblicato in sedici lingue. Per coloro che erano dall'altra parte del mondo, me compresa (ero in Nuova Zelanda), si trattava di un affascinante manuale, insieme ad altri testi all'avanguardia come *The Limits to Growth* (I limiti dello sviluppo) del Massachusetts Institute of Technology, e da questi studi germinarono partiti politici ambientalisti e prese forma il piano d'azione di molte associazioni non governative. Il nostro scontento era reale, ma non eravamo soli: ecco qui un ecologista autodidatta che non osservava al microscopio le flagellazioni selvagge del paramecio

in una goccia di fango, ma chiedeva di vedere il quadro totale: boschi, foreste, suolo, società, tutti i sistemi viventi interconnessi, che venivano metodicamente distrutti davanti ai nostri occhi, cosa a cui nessun capo di governo, direttore di grande azienda, scienziato, accademico o politico desiderava rivolgere la propria attenzione. Ma ognuno poteva far qualcosa e doveva rimboccarsi le maniche. Non avevamo forse una voce? Per essere pessimista dava una strana speranza.

La capacità di Teddy di guardare a tutto il quadro di ciò che avviene globalmente non gli fece guadagnare molte amicizie in un mondo in cui i governi occidentali sono guidati dalla mentalità delle multinazionali e si preoccupano di economia globalizzata con consulenti scientifici, studiosi della scienza riduzionista, tutti radicati nella certezza collettiva che lo sviluppo economico, come “progresso”, sia un dogma. Qualcuno una volta a detto: “Il bello dell’essere pessimista è che o si riceve sempre la conferma di aver ragione o si hanno delle piacevoli sorprese”. Teddy non aveva mai sorprese e avrebbe preferito non aver ragione sulle previsioni fatte negli ultimi quarant’anni. I primi numeri dell’*Ecologist* sono il testamento di queste previsioni che gli fecero guadagnare l’etichetta di “Cheerful Doomsmith” (allegro profeta di sventure), inserendolo nell’elenco dei primi “eco-catastrofisti”, un gruppo di persone oggi considerate pensatori illuminati mentre allora erano condannati come fanatici anticonformisti. Era, come notava suo fratello James rinomato finanziere, troppo avanti agli altri del suo tempo.

I primi numeri dell’*Ecologist*, pubblicati negli anni ‘70 in piena era pre-internet, affrontano argomenti di grande portata: la lotta accanita degli Stati Uniti per accaparrarsi i combustibili fossili; i rischi di incidenti nucleari e dello smaltimento dei rifiuti; la siccità e il cambiamento climatico nel Sahara dovuti all’industrializzazione del Nord; la vulnerabilità genetica alle “grandi locuste” da parte delle piante alimentari; la logica della crescita in un’economia industriale secondo Lord Gladwyn; il collasso degli Stati Uniti; i popoli dei

Paesi in via di sviluppo vittime di disastri provocati dall'economia attuale. Questi titoli si potrebbero confondere con quelli delle prime pagine dei principali giornali d'oggi. Un articolo sulla crisi energetica, dei primi anni '70, rivela che l'uomo adesso rilascerebbe energia nell'ambiente equivalente a un ventesimo delle radiazioni solari, con effetti incalcolabili sull'atmosfera e sul clima della Terra. Ciò era illustrato dal diagramma del picco di Hubbert che mostra l'apice della produzione e consumo di combustibili fossili nella sua prospettiva storica come un periodo di rapida crescita demografica e industriale, una delle fasi più anormali della storia. Questo diagramma è stato "rispolverato" e usato dalla comunità scientifica attuale per dare l'allarme sui cambiamenti climatici. Teddy considerava gli ultimi secoli come la fase più anormale della storia umana, che deve assolutamente essere superata. Il suo ultimo libro, pubblicato con Jerry Mander, *The Case Against the Global Economy*, è stato uno dei primi a occuparsi della natura distruttiva dell'economia globalizzata.

Nessuno è mai grato di avere una Cassandra intorno. Apollo dette a Cassandra il dono della profezia, ma dopo che lei rifiutò sdegnosamente il suo amore, il dio trasformò il suo dono in una maledizione, condannandola a non essere creduta da coloro che l'ascoltavano, anche se le sue profezie erano giuste. Teddy ha ricevuto molti riconoscimenti, di genere diverso quanto i temi complicati di cui si è occupato con le sue campagne in difesa dei complessi ecosistemi del pianeta, di cui siamo parte integrante. Ma i problemi del mondo si moltiplicano sempre di più. Non è cambiato niente dalla pubblicazione de *La morte ecologica* e Teddy non trova conforto nel fatto che in molti casi aveva ragione. Avrebbe voluto che non fosse così, ma d'altra parte non so davvero cos'altro avrebbe potuto fare.